

**OMELIA S. MESSA
II DOMENICA DI QUARESIMA (B)**

***Giornata del Fondatore
Villa Nazareth, 27 febbraio 2021***

Cari fratelli nel Presbiterato e
nell'Episcopato,
Cari fratelli e sorelle,

Oggi la presentazione del volume curato da SE Mons. Sergio Pagano ci ha permesso di approfondire la nostra conoscenza del cardinale Tardini: è stato quasi come ascoltarne la voce mediante le pagine del *Diario*, rimasto inedito per molti anni. Durante la presentazione è emerso lo spessore di questo documento in cui di pagina in pagina vediamo dispiegarsi interessanti aspetti della figura del Fondatore di Villa Nazareth: uomo arguto e dall'intelligenza fervida, sacerdote consapevole, diplomatico di vaglia, collaboratore stretto di tre Pontefici. Villa

Nazareth è l'eredità viva del cardinale Tardini: qui tante cose “parlano” di lui.

Il suo profilo emerge anche dalla cospicua raccolta di libri a lui appartenuti, custoditi qui in Biblioteca. Tra quei volumi ricordo di aver visto i *Sonetti romaneschi* di Gioacchino Belli e poi varie edizioni dei *Promessi Sposi*, indice evidentemente di una predilezione. Oltre i pregi dello scrittore, del Manzoni forse lo attraeva la capacità di salire a Dio attraverso la considerazione delle vicende della storia, capacità che lo stesso cardinale Tardini ebbe in grado notevole. I

Il *Diario* in effetti dimostra l'acutezza con cui sapeva soffermarsi sull'operato terreno degli uomini, senza trascurare, nel contempo, il «*mirabile intervento della Provvidenza*». Il cardinale Tardini fu un grande curiale, poiché animato da fede sincera. In Segreteria di Stato ai sacerdoti suoi collaboratori ricordava che l'accurato disbrigo delle pratiche non doveva ridursi a mera opera di ufficio, ma doveva diventare espressione della loro missione sacerdotale:

«Le carte sullo scrittoio – diceva – sono anime!». Frase, questa, molto cara al cardinale Silvestrini, il quale amava ripeterla quasi come distintivo di una nobile tradizione.

Tutto l'operato del cardinale Tardini testimonia il suo sicuro orientamento verso Dio. A lui perciò si addicono i due versetti dell'Antifona d'ingresso di questa seconda Domenica di Quaresima: *Il mio cuore ripete il tuo invito:/ «Cercate il mio volto!»./ Il tuo volto, Signore, io cerco,/ non nascondermi il tuo volto* (Sal 27,8-9). Il cardinale Tardini sapeva che per tendere a Dio non bisogna distogliere lo sguardo dalla realtà, ma bisogna cercare il Signore concretamente attraverso gli eventi e le vicende della vita. Questo realismo è proprio di chi, calcando i sentieri della storia, avanza verso Dio nella fede.

«La fede – scrive il Santo Padre nell'enciclica Lumen fidei – ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia. È per questo che, se vogliamo capire che cosa è la fede, dobbiamo raccontare il

suo percorso, la via degli uomini credenti... Un posto singolare appartiene ad Abramo, nostro padre nella fede» (n. 8). Nella prima lettura abbiamo ascoltato il passo sulla grande prova della fede di Abramo, il sacrificio del figlio Isacco.

La narrazione si apre e si chiude (cf. vv. 1 e 11) con la stessa espressione: «*Eccomi*». La statura morale di Abramo è tutta riassunta in quell'«*eccomi*»: la sua pronta obbedienza e la sua fede illimitata.

Va anche notata la ripetuta sottolineatura sul fatto che Isacco era l'unico figlio: «*il figlio che ami*» (v. 2), gli dice Dio. Tra le righe si coglie il dramma del patriarca. Il ragazzo porta la legna lungo il viaggio, ma gli oggetti più pericolosi, cioè il coltello e il braciere del fuoco, li porta il padre. Commuove vedere tanta attenzione e tanta premura in quest'uomo gravato dagli anni, che si accinge a perdere il figlio! D'altro canto, la risposta del padre alla domanda del ragazzo («*Dio stesso si provvederà l'agnello*», v. 8), esprime il completo abbandono di Abramo. È come se

avesse detto: «Lasciamo fare al Signore!». Si tratta di un abbandono che gli fa dire una cosa più vera di quanto egli stesso, in quel momento, era in grado di comprendere. Fu un'inconsapevole profezia che puntualmente e felicemente si realizzerà; ma ciò soltanto alla fine, dopo essere passato sino in fondo attraverso la prova. Fu allora che Abramo vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio (cf. v.13).

Emerge così il volto misterioso di Dio. La sua salvezza è sempre al di là degli schemi umani e le sue vie non sono le nostre. È questa la lezione che si ricava dall'episodio.

Il Signore saggia la fede attraverso le prove. Tale è il senso della storia di Abramo, ed è una lezione per i credenti di tutti i tempi. Dio è fedele ma la sua fedeltà riguarda progetti più ampi dei nostri.

In questo modo l'esperienza di Abramo prepara la strada allo scandalo della «croce». Una via che, nel percorrerla, appare segno dell'abbandono di Dio, e che, al contrario, è il segno della sua fedeltà e del suo amore.

La trasfigurazione, raccontata nel passo evangelico, ha lo scopo di approfondire la prospettiva tratteggiata nella storia di Abramo. Rivelò ai discepoli disorientati il senso profondo e nascosto della Croce di Cristo. Dopo il primo annuncio della passione (cf. Mc 8,31-33), essi avevano capito che Gesù era il Messia atteso; nel contempo però si erano anche resi conto che la sua strada conduceva alla croce. Ed ecco il punto: non riuscivano a comprendere che la croce potesse nascondere la gloria. Per questo avevano bisogno di un'esperienza, sia pure fugace, che sollevasse un po' il velo di questo grande mistero. Dio pertanto concede ai discepoli, in via del tutto provvisoria, di contemplare la gloria del Figlio. Fu un'arra di paradiso: un'oasi per rinfrancarsi e riprendere con forza un cammino impegnativo, ma pieno di senso.

Nel nostro cammino di fede non mancano momenti luminosi, pieni di gioia, all'interno della fatica dell'esperienza cristiana. Bisogna saperli scorgere e saperli

interpretare, senza però dimenticare che il loro carattere è fugace e provvisorio: la strada continua ad essere quella della croce. Su questa terra la gioia ha sempre un carattere capillare. Il discepolo quindi deve sapersi accontentare. O meglio: deve imparare, gradualmente, ad accontentarsi. Come avvenne all'apostolo Pietro. Sul Tabor egli desiderava prolungare all'infinito l'improvvisa e chiara visione: «*Facciamo tre capanne*» (v. 5). Ma poi anche Pietro imparò a pazientare, rendendosi conto che la trasfigurazione non era la meta, bensì una caparra, concessa in vista della meta.

A questo punto mi piace ritornare ancora al cardinale Tardini, segnatamente alla sua vita laboriosa, alle sue lunghe giornate trascorse allo scrittoio... per il bene delle anime! Egli non si lasciò inaridire dalla quotidianità spesso monotona e dura. Uomo di fede, sapeva rendere straordinario l'ordinario. Ci chiediamo: quale fu il suo segreto? Una cosa è certa: il grigiore non invade l'uomo che sa custodire con sapienza il bene ricevuto nei momenti di

“trasfigurazione”. Per il cardinale Tardini tali dovettero essere le ore liete trascorse tra i ragazzi di Villa Nazareth, quando anch’egli ritornava un po’ fanciullo. Ma soprattutto dovettero esserlo i tempi dedicati alla preghiera, che ravviva la fede ed aiuta a tenere fisso lo sguardo sul Signore. I ritiri a Vetralla, presso le monache Carmelitane, sono indicativi di quella ricerca che anima l’uomo di fede e che, come dicevamo prima, è espressa dall’Antifona di ingresso: *«Il tuo volto, Signore, io cerco,/ non nascondermi il tuo volto»* (Sal 27,8-9).

Del Vangelo di oggi vogliamo serbare soprattutto un versetto: *Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!* (Mc 9,7). Questo comando oggi è rivolto a noi. L’ascolto è ciò che definisce il discepolo. La sua ambizione non è di essere originale, ma di essere servo della verità: in costante ascolto di Cristo. E l’ascolto è fatto di obbedienza amorosa, di conversione e di speranza.

In questa linea fu fondata Villa Nazareth, una comunità che si arricchisce di anno in anno di nuovi membri, ma che è

sempre tenuta unita dallo stesso centro: il
Signore.

E così sia.